

L'enciclica di Francesco

L'ECOLOGIA INTEGRALE DELLA «LAUDATO SI'»

Miliardi. Per colpa degli attuali squilibri economici, le risorse dei 3,5 miliardi di abitanti più poveri del Pianeta sono in mano alle sessanta persone più ricche

3,5

Respiro globale. Il messaggio del Pontefice è rivolto a tutti gli uomini del mondo in quanto accomunati da una medesima responsabilità

Custodiamo la nostra casa comune

Il futuro del Pianeta è legato a una «conversione» ecologica non più rinviabile

di **Bruno Forte**

» Continua da pagina 1

Questa sorella, «protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla» (n. 2). Nello stile fortemente comunicativo, proprio del Papa venuto «dalla fine del mondo», l'allarme è lanciato, mentre è offerta con altrettanta chiarezza la motivazione per cui nessuno può tirarsi indietro di fronte ad esso: niente di questo mondo può esserci indifferente, perché si tratta della nostra «casa comune». Per questo l'Enciclica è rivolta a tutti non solo ai membri della Chiesa, accomunati - come tutti dovremmo essere - da una stessa preoccupazione e da una medesima responsabilità di fronte al mondo in cui viviamo. Il Papa si rifà al magistero dei suoi immediati predecessori e a quello del Patriarca di Costantinopoli Bartolomeo, guida del mondo ortodosso, per avanzare la proposta di un'urgente «conversione ecologica» e di nuovi stili di vita da adottare ispirandosi a una vera e propria «ecologia integrale», che abbracci tutte le dimensioni del rapporto della persona umana con se stessa e con l'ambiente in cui vive. La posta in gioco è il futuro di tutti, anche se lo sguardo di Francesco è rivolto in modo prioritario a coloro che più di altri pagano il prezzo della crisi ecologica: i poveri. E anche in loro nome, oltre che a loro favore, che intende parlare.

Nell'esame della situazione attuale la riflessione spazia dai problemi dell'inquinamento, connessi al divario fra i velocissimi tempi della tecnologia e quelli lenti della biologia, ai cambiamenti climatici dagli effetti spesso devastanti, fino al pericoloso diffondersi della «cultura dello scarto», che «colpisce tanto gli esseri umani esclusi quanto le cose che si trasformano velocemente in spazzatura» (n. 22). Una delle conseguenze drammatiche di questi processi riguarda «l'aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale, che non sono riconosciuti come rifugiati nelle convenzioni internazionali e portano il peso della propria vita abbandonata senza alcuna tutela normativa» (n. 25). La denuncia è sociale e politica: «Molti di coloro che detengono più risorse e potere economico o politico sembrano concentrarsi soprattutto nel mascherare i problemi o nascondere i sintomi, cercando solo di ridurre alcuni impatti negativi di cambiamenti climatici» (n. 26). Gli argomenti sono concreti e stringenti: dalla questione dell'acqua, bene primario spesso trasformato in merce soggetta alle leggi del mercato» (n. 30), alle ferite gravi inferte alla biodiversità, al deterioramento della qualità della vita umana e alla degradazione sociale, connessi ai danni ambientali. Di fronte a quest'elenco di urgenze drammatiche, Francesco indica vie operative precise, insistendo sulla necessità di fon-



In conferenza stampa. Il metropolita di Pergamo John Zizioulas, e il cardinale Peter Turkson

do di «un'etica delle relazioni internazionali», che muova dalla constatazione di «un vero debito ecologico, soprattutto tra il Nord e il Sud, connesso a squilibri commerciali con conseguenze in ambito ecologico, come pure all'uso sproporzionato delle risorse naturali compiuto storicamente da alcuni Paesi» (n. 51). L'imperativo che ne consegue è categorico: «È necessario che i Paesi sviluppati contribuiscano a risolvere questo debito limitando in modo importante il consumo di energia non rinnovabile, e apportando risorse ai Paesi più bisognosi per promuovere politiche e programmi di sviluppo sostenibile» (n. 52).

Il discorso non è però solo socio-politico: Francesco ricorda puntualmente che i testi biblici, letti con una giusta ermeneutica, «ci invitano a coltivare e custodire il giardino del mondo» (n. 67), escludendo ogni «antropocentrismo dispotico che non s'interessa delle altre creature» (n. 68) e fondando una relazione di solidarietà fra l'uomo e la natura al cospetto dell'unico Padre celeste, che se da una parte «demitizza» la creazione, dall'altra evidenzia la responsabilità dell'essere umano, consapevole e libero, verso tutto il creato. Ciò che di fatto è avvenuto è stato, al contrario, l'insinuarsi nelle coscienze di «un sogno prometeico di dominio sul mondo che ha provocato l'impressione che la cura della natura sia cosa da deboli. Invece l'interpretazione corretta del concetto dell'essere umano come signore dell'universo è quella di intenderlo come amministratore responsabile» (n. 116). Partendo dal principio che «tutto è connesso» (n. 138), il Papa ne deduce che la natura non può essere considerata «come qualcosa di separato da noi o come una merceonica della nostra vita» (n. 139). È necessario cercare soluzioni integrali: «Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere

la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura» (ib.). In quest'ottica, Francesco propone riflessioni significative sui vari contesti d'azione, proponendo tra l'altro un'incisiva «teologia della città», di cui occorrerebbe tenere particolarmente conto (cf. n. 151).

Di fronte a queste sfide soltanto il dialogo franco e solidale può rappresentare il percorso per offrire una risposta affidabile: troppo spesso, però, ad esso si preferisce l'interesse di parte, a tutto svantaggio dei popoli e delle categorie più deboli del pianeta. Avviene così che «i negoziati internazionali non posso-

LE REAZIONI

Obama: messaggio potente Mattarella: altissimo valore

Il presidente americano Barack Obama ha elogiato il messaggio «chiaro e forte» di papa Francesco che ha esortato i leader mondiali ad agire per salvare il pianeta, minacciato dai cambiamenti climatici e dal consumismo. «Ammiro profondamente la decisione del papa di esortare all'azione contro il riscaldamento climatico in maniera chiara, forte e con tutta l'autorità morale che la sua posizione gli conferisce».

Sull'enciclica è intervenuto anche il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella: «È un documento di grandissimo valore e di straordinario interesse culturale e sociale - ha detto. In un momento in cui il dibattito mondiale ha difficoltà a uscire dagli angusti spazi degli interessi nazionali - ha aggiunto - l'enciclica ci fa entrare nella dimensione autentica della globalizzazione, in un'ottica di interdipendenza e di solidarietà tra i popoli e gli Stati».

no avanzare in maniera significativa a causa delle posizioni dei Paesi che privilegiano i propri interessi nazionali rispetto al bene comune globale» (n. 169). Eppure, la responsabilità verso l'ambiente e le generazioni presenti e future richiede coraggio e lungimiranza da parte di tutti, unitamente alla disponibilità necessaria a fare talvolta anche dei passi indietro per raggiungere la misura della sobrietà, valore inseparabile dalla solidarietà. Occorre puntare a nuovi stili di vita, educando all'alleanza tra l'umanità e l'ambiente, stimolando a quella che Francesco chiama la «conversione ecologica» di ciascuno, unica condizione di gioia e di pace durature per tutti. La sfida ambientale si congiunge così a quella educativa, basata sulle possibilità dell'essere personale di crescere nella consapevolezza delle proprie responsabilità e di agire di conseguenza in maniera ecologicamente sostenibile e solidale, a cominciare dagli ambiti vitali come quello della famiglia.

Un aspetto particolarmente rilevante dell'Enciclica è l'aver valorizzato la riflessione collegiale nella Chiesa: numerosi documenti di episcopati nazionali, che si sono fatti voce di situazioni che evidenziano l'urgenza diffusa di una conversione ecologica, sono citati e utilizzati. Rilevante è il riferimento ad alcuni profeti dell'epoca moderna, troppo spesso ignorati, dall'antropologo e teologo gesuita francese Pierre Teilhard de Chardin, al pensatore italo-tedesco Romano Guardini, al filosofo protestante Paul Ricoeur. Il coinvolgimento nell'azione da intraprendere è proposto a tutti, nessuno escluso, perché la casa comune riguarda ogni persona umana e nessuno può chiamarsi fuori dalla responsabilità verso di essa. D'altronde, la lucidità dell'analisi delle situazioni da cui il testo muove, la denuncia severa e documentata che propone sul piano morale, come su quello economico e politico, il rigore delle motivazioni offerte, la puntualità delle indicazioni avanzate, ne fanno un dono e una sfida a cui nessuno potrà moralmente sottrarsi. Come il Santo di cui porta il nome, Papa Francesco ha saputo dar voce in queste pagine all'intera famiglia umana, invitando tutti a unirsi con le proprie scelte a quelle espresse dal Cantico del Poverello d'Assisi, autentico fratello universale. Un testo da leggere e da diffondere, una parola di vita e di speranza, d'impegno e di passione, che il Vescovo di Roma non esita a lanciare al mondo intero, in maniera tutt'altro che generica e astratta, concretissima anzi e coinvolgente per ogni essere umano che si voglia persona libera e protagonista di un domani di vita piena per sé e per tutti.

Bruno Forte è Arcivescovo di Chieti-Vasto

© RIPRODUZIONE RISERVATA
Bruno Forte presenta ai nostri lettori alcuni contenuti della sua introduzione all'edizione dell'Enciclica di Papa Francesco «Laudato si'», pubblicata dall'Editrice La Scuola (pagine 192, € 9,90). All'introduzione seguono nel volume il testo integrale e alcune guide alla lettura, firmate da Piero Stefani, Roberto Rusconi, Dario Antiseri, Salvatore Natali, Fulvio De Giorgi, Giovanni Santambrogio e Piero Gibellini

I costi della finanza. La popolazione ha pagato il salvataggio delle banche

La politica e l'economia siano al servizio della vita

di **Carlo Marroni**

La cura della «casa comune», della Terra, è la cifra della convivenza tra le genti, dell'esistenza stessa dei popoli. Un impegno che non è solo ambientale, ma attraversa tutti gli stili di vita e mette in discussione i paradigmi che hanno governato fino ad oggi il pianeta e lo hanno portato alle crisi, ai disastri ecologici e agli squilibri economici, visto che le sessanta persone più ricche del mondo hanno le risorse dei 3,5 miliardi dei più poveri. L'enciclica «Laudato si'», la prima a sola firma di Papa Francesco, è un programma planetario, non solo ambientale, ma di forte cifra pastorale economico-sociale. Il Papa argentino che arriva da quel sud del mondo che ha subito uno sfruttamento intensivo e sconsiderato delle risorse naturali, apre una nuova era della Chiesa, affrontando temi fino ad oggi non toccati dai Pontefici. Il documento - 192 pagine fitte - era molto atteso («mai avevo visto una attenzione così alta in 25 anni») ha detto il portavoce padre Lombardi) e la presentazione di ieri nell'Aula Nuova del Sinodo ne è stata la dimostrazione plastica: centinaia di persone tra cardinali, prelati, diplomatici e giornalisti. Il documento esamina a fondo gli squilibri del mondo e avanza la proposta di una «ecologia integrale, che comprenda chiaramente le dimensioni umane e sociali», inscindibilmente legate con la questione ambientale. In questa prospettiva, Francesco propone di avviare a ogni livello della vita sociale, economica e politica un dialogo onesto, che strutturi processi decisionali trasparenti, e ricorda che nessun progetto può essere efficace se non è animato da una coscienza formata e responsabile, suggerendo spunti per crescere in questa direzione a livello educativo, spirituale, ecclesiale, politico e teologico. Ora per il Papa esiste nel quadro di un'etica delle relazioni internazionali un vero e proprio «debito ecologico» del Nord ricco e industrializzato verso il Sud del mondo, un debito quindi di cui i paesi industrializzati si devono far carico con politiche lungimiranti e anti-cicliche rispetto agli impegni elettorali. Ma la questione ambientale è da inquadrare in un contesto molto più ampio: e qui l'enciclica accelera decisamente il passo. «La politica non deve sottomettersi all'economia e questa non deve sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia. Oggi, pensando al bene comune, abbiamo bisogno in modo ineludibile che la politica e l'economia, in dialogo, si pongano decisamente al servizio della vita, specialmente della vita umana. Il salvataggio ad ogni costo delle banche, facendo pagare il prezzo alla popolazione, senza la ferma decisione di rivedere e riformare l'intero sistema, riafferma un dominio assoluto della finanza che non ha futuro e che potrà solo generare nuove crisi dopo una lunga, costosa e apparente cura». Parole dure, che riprendono i concetti

già espressi nella «Evangelii Gaudium» del 2013, il «manifesto» del pontefice che ha attirato su Bergoglio accuse di «leninismo» delle centrali della City e di Wall Street. Attacchi conservatori - che si sono manifestati anche dall'interno della Curia - che si sono ripetuti negli ultimi giorni, ultimo quello di Jeb Bush, candidato repubblicano alle presidenziali Usa e cattolico convertito, a cui ha risposto il cardinale Peter Turkson nella presentazione di ieri («Neanche i politici dovrebbero parlare di scienza»). Insomma, per il Papa «la crisi finanziaria del 2007-2008 era l'occasione per sviluppare una nuova economia più attenta ai principi etici, e per una nuova regolamentazione dell'attività finanziaria speculativa e della ricchezza virtuale. Ma non c'è stata una reazione che abbia portato a ripensare i criteri obsoleti che continuano a governare il mondo». Secondo Bergoglio la produzione non è semprepreziosa, e spesso è legata a variabili economiche che attribuiscono ai prodotti un valore che non corrisponde al loro valore reale: «Questo determina molte volte un sovrapproduzione di alcuni merci,

RICCHI E POVERI

Nel quadro di un'etica delle relazioni internazionali esiste un vero e proprio «debito ecologico» del Nord ricco e industrializzato verso il Sud del mondo

con un impatto ambientale non necessario, che al tempo stesso danneggia molte economie regionali. La bolla finanziaria di solito è anche una bolla produttiva. In definitiva, ciò che non si affronta con decisione è il problema dell'economia reale». Quindi relazioni economiche centrate sull'uomo, solidarietà tra generazioni, migrazioni, condanna della speculazione finanziaria sui beni alimentari primari e opzione preferenziale per i poveri (concetto-chiave della teologia della liberazione): tutti i comportamenti dell'uomo che alterano l'ambiente vanno rivisti alla radice, attraverso un percorso di «conversione ecologica» che il Papa propone all'intera umanità, oltre che ai credenti. Un'enciclica che va a fondo sulle tematiche ambientali, andando a toccare aspetti anche scientifici, che quello di puntare sugli «accumuli». La dimensione globale dell'enciclica è stata chiara anche dalla presentazione, con il metropolita ortodosso di Pergamo Zizioulas, il professor John Schllhuber (Postdam Institute), Carolyn Woo (Catholic Relief Service), e della maestra Valeria Martano, impegnata con Sant'Egidio nelle periferie romane. Il parroco di Caivano, don Maurizio Patricello, impegnato nella difficile terra dei fuochi del casertano, ha commentato commosso: «Questa enciclica parla di noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA